



PSICOLOGÍA POSITIVA Y CICLO VITAL

**ATTEGGIAMENTI VERSO IL LAVORO DEGLI ADOLESCENTI:
INDAGINE SU UN GRUPPO DI STUDENTI MEDI ITALIANI****Dr Benevene Paula*, Lagioia Bianca**, Dr Callea Antonino*****

*Ricercatore,

Lumsa, Piazza delle Vaschette 101, 00193, Roma;

benevene@lumsa.it

cell + 39 349 69 34 880

**Phd Student in "Psicologia del lavoro e delle risorse umane,

Lumsa, piazza delle Vaschette 101, 00193, Roma

***Lumsa, Piazza delle Vaschette 101, 00193, Roma. 3492320005;

a.callea@lumsa.it

ABSTRACT

Lo studio si propone di rilevare l'atteggiamento degli adolescenti circa la possibilità e l'opportunità che un loro coetaneo (15-18 anni) svolga un'attività economica mentre frequenta la scuola. Lo strumento utilizzato è un questionario appositamente predisposto, a risposte chiuse, che rileva: l'atteggiamento rispetto al lavoro leggero e al lavoro continuativo; la percezione dell' abbinaibilità della scuola e lo studio con lo svolgimento di un'attività economica da parte del ragazzo; il sostegno percepito del contesto sociale nella scelta di lavorare; la valutazione della capacità di autonomia e giudizio da parte del ragazzo nella eventuale scelta di svolgere un'attività economica. Il questionario è stato somministrato a 1474 studenti delle scuole superiori italiane. I risultati mostrano che gli adolescenti raggiunti dall'indagine mostrano un atteggiamento positivo verso il lavoro leggero, non ritengono che la scelta di svolgere un lavoro sia dettata da problematiche economiche o familiari, e considerano lo svolgimento di un'attività economica come una possibilità di acquisire maggiori capacità di autonomia e indipendenza.

Parole chiave: lavoro minorile; socializzazione al lavoro; socializzazione economica; atteggiamenti verso il lavoro minorile; adolescenti e lavoro.

ABSTRACT

The research aims at investigating the attitudes of a group of Italian high school students (ages between 15 and 18) towards the possibility and the feasibility of combining school and work by a hypothetical adolescent of their same age. An ad-hoc built questionnaire, mainly composed of closed questions, will be used as an instrument. It measures: the participants' attitude towards light work and



ATTEGGIAMENTI VERSO IL LAVORO DEGLI ADOLESCENTI: INDAGINE SU UN GRUPPO DI STUDENTI MEDI ITALIANI

work done on a long-term basis; the perception of feasibility and opportunity for an adolescent to combine school and study with an economic activity; the support perceived by the participants' from their own social context towards the adolescents' choice of starting to work; the participants' perceived autonomy and self assessed capability of judgment on a possible choice of starting to work. The questionnaire has been administered to a group of 1,474 Italian high school students. Results show that participants hold a positive attitude towards light work performed by an adolescent; they do not consider the choice to work as a consequence of economic constraints in the family and, think that performing an economic activity can help an adolescent to gain more autonomy and independence.

Key Words: Child work; work socialization; adolescents' economic socialization; attitudes towards child work; adolescents and work.

ANALISI SCENARIO TEORICO

Secondo le stime più recenti, rese note dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), in tutto il mondo, nel 2004 i minori di età compresa tra i 5 e i 17 anni economicamente attivi erano 317,4 milioni, pari al 20,3% del totale della popolazione della stessa fascia d'età (Hagemann, Diallo, Etienne e Mehran, 2006). Non sono esenti dal fenomeno del lavoro minorile neanche i paesi industrializzati. Nei paesi ad economia avanzata i minori economicamente attivi nella fascia d'età 10-14 anni sono 1,7 milioni; gli adolescenti (15-17 anni) economicamente attivi sono 11,5 milioni (International Labour Organization, 2002).

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha ormai da anni introdotto una distinzione tra:

- a) forme di lavoro minorile accettabile (*child work*) perché svolto da un adolescente, coinvolto in attività adeguate alle sua età mentale e fisica;
- b) lo sfruttamento minorile da eliminare progressivamente (*child labour*), che riguarda le attività pericolose perché o troppo pesanti o con orari di lavoro eccessivamente lunghi, oppure svolte ad un'età eccessivamente bassa, o in condizioni di lavoro inadeguate o comunque non rispettose della normativa nazionale e internazionale;
- c) forme di lavoro da eliminare immediatamente (*hazardous work*), perché dannoso per la salute psico-fisica del minore (come avviene nel caso di minori coinvolti in azioni di guerra o in attività pedo-pornografiche, prostituzione, schiavitù e nel traffico di stupefacenti) (International Labor Organization, 2006).

Tuttavia, nonostante le definizioni e le indicazioni dell'ILO, risulta particolarmente complesso stabilire una soglia chiara, precisa e inequivocabile tra lo svolgimento di un'attività economica accettabile e un'attività che invece si configura come sfruttamento o, in ogni modo, dannosa per il minore, mentre è più immediato identificare le forme più estreme di lavoro minorile. È difficile operazionalizzare questi concetti perché i criteri adottati per gli adulti, in realtà, mal si adattano al lavoro minorile, a causa della residualità, delle frammentarietà, della saltuarietà che connota piuttosto le attività economiche svolte dai minori. Alcuni adolescenti lavorano per periodi intensi ma prolungati nel tempo, altri per periodi intensi ma limitati nel tempo, altri per periodi brevi e distanziati tra loro, altri ancora in forma del tutto occasionale (Benevene, 2008).

Attualmente, a livello internazionale esiste un atteggiamento concorde sul proibire il lavoro ai soggetti che non abbiano ancora raggiunto almeno i 15 anni, anche se questa soglia può essere abbassata ai 14 anni nel caso di paesi in via di sviluppo. Tuttavia, i paesi occidentali tendono a innalzare la soglia dei 15 anni, tanto che gli USA, il Regno Unito, la Spagna, la Norvegia hanno già adottato la soglia dei 16 anni come l'età minima per l'avvio al lavoro (International Program on the Elimination of Child Labour, 1999). Anche in Italia sta assumendo sempre più forza l'orientamento di limitare sempre più



PSICOLOGÍA POSITIVA Y CICLO VITAL

l'accesso al lavoro da parte degli adolescenti, finché non abbiano compiuto i 18 anni, anche quando il lavoro sia compatibile con lo studio e la frequenza scolastica (Cgil, Cisl, Uil, 2004).

Infatti, in merito alla questione del lavoro minorile l'approccio prevalente è di tipo abolizionista, secondo cui gli unici lavori ammessi dovrebbero essere quelli leggeri, legati esclusivamente ai piccoli aiuti domestici utili per l'organizzazione quotidiana della vita familiare o, al massimo, allo svolgimento dell'attività economica svolta dalla famiglia. Lo svolgimento di un'attività economica è considerato un ostacolo alla scolarizzazione, alla socializzazione e soprattutto allo sviluppo morale, psicologico e fisico del minore. Condividono questo approccio, di gran lunga il più diffuso, la gran parte delle organizzazioni sindacali e Governi dei Paesi Occidentali (Caocci e Finelli, 1999).

Eppure, l'analisi della letteratura scientifica sia a livello nazionale che internazionale, fa emergere come esista un rapporto molto più complesso tra abbandono scolastico e lavoro minorile (Duryea e Arenda-Kuennen, 2003; Punch, 2004; Sgritta e Romano, 1999). Il lavoro, ad esempio, non sembra incidere in misura drammatica sul tempo dedicato alla scuola o allo studio (Moretti, 2004). Inoltre, le motivazioni che spingono il ragazzo a lavorare non sono solo economiche, legate ad una strategia di sopravvivenza della famiglia, ma esistono anche motivazioni legate al desiderio del ragazzo di avere una propria disponibilità finanziaria o di imparare un mestiere. Dall'indagine svolta dalla più grande confederazione sindacale italiana emerge che i minori che lavorano attribuiscono un valore importante alla propria esperienza lavorativa. Il 91% dei minori intervistati dalla CGIL pensa che lavorare sia il modo migliore per imparare un mestiere; il 74% ritiene che lavorando abbia effettivamente imparato un mestiere (Paone e Teselli, 2000).

Infine, esistono variabili del contesto socioeconomico che hanno un peso importante nella scelta di lavorare: i minori che vivono in aree sviluppate economicamente scelgono di lavorare appena esaurito l'obbligo scolastico molto più spesso dei loro coetanei che vivono nelle aree più depresse, anche perché, rispetto a questi ultimi, hanno molte più probabilità di trovare una situazione professionale adeguatamente retribuita e rispettosa delle norme. Sono i giovani delle aree economicamente depresse che iniziano più spesso a lavorare in età precoce, in situazioni illegali e che successivamente incontrano maggiori difficoltà a inserirsi positivamente nel mondo del lavoro (ISTAT, 2000).

Un approccio drasticamente abolizionista del lavoro minorile, dunque, rischierebbe di eliminare la possibilità per un adolescente di svolgere un'attività formativa, di vivere un'occasione di socializzazione economica, di acquisire maggiore autonomia. Viceversa, l'adozione di un approccio possibilista dovrebbe prevedere le condizioni e i criteri per definire con una chiarezza (oggi ancora lontana) la soglia di accettabilità dei lavori consentiti per legge ad un adolescente.

La conoscenza delle valutazioni, opinioni, atteggiamenti dei ragazzi può integrare le conoscenze già acquisite, consentendo di sviluppare un approccio più efficace e più realistico alla questione del lavoro minorile (Invernizzi, 2003; 2005). Diverse ricerche hanno evidenziato che gli adolescenti sono soggetti competenti, capaci di esprimere in modo autonomo e critico le proprie valutazioni e i propri punti di vista sulla loro vita (Hart, 1998).

OBIETTIVO GENERALE DELLA RICERCA

La ricerca mira a rilevare gli atteggiamenti e le prospettive di studenti delle scuole superiori verso il lavoro svolto dagli adolescenti, consentito quindi dalla Convenzione ILO 138, mentre non è stato oggetto di indagine il lavoro infantile, perché comunque ritenuto inaccettabile, sotto qualsiasi forma.

Le ricerche svolte finora con questo approccio sono poche a livello sia internazionale sia nazionale, ma hanno prodotto risultati estremamente interessanti perché hanno evidenziato che spesso i punti di vista dei ragazzi possono differire in misura sostanziale dai quelli degli adulti, mostrando soprattutto un atteggiamento più possibilista verso lo svolgimento di un lavoro (Invernizzi, 2003; Leonard, 2004). La nostra indagine intendeva appunto osservare e rilevare la eventuale presenza di un atteggiamento



ATTEGGIAMENTI VERSO IL LAVORO DEGLI ADOLESCENTI: INDAGINE SU UN GRUPPO DI STUDENTI MEDI ITALIANI

mento positivo da parte di studenti delle scuole superiori verso lo svolgimento di un'attività economica da parte di un adolescente.

IPOTESI DELLA RICERCA

1. Gli adolescenti mostrano un atteggiamento positivo verso il lavoro leggero svolto dai loro coetanei e non considerano lo svolgimento di un lavoro continuativo motivo di vergogna.
2. Gli adolescenti ritengono di avere le capacità ed il diritto di scegliere in maniera autonoma se svolgere o meno un lavoro leggero.
3. Esistono differenze significative nelle aree indagate rispetto al genere, età e scuola frequentata.

METODO

Partecipanti

I partecipanti alla ricerca sono 1474 studenti (38% maschi e 62% femmine) con un'età media di 16 (D.S.= 1.49). Il 57.9% frequenta il Liceo mentre il 42.1% frequenta Istituti tecnici o professionali; il 16.5% dei soggetti ha subito almeno una bocciatura. La maggior parte dei soggetti è stata intervistata al centro (67.7%) mentre il resto nel sud Italia (32.3%).

Si tratta pertanto di un campionamento quasi casuale o di convenienza, certamente non probabilistico (Pedon, 2009), con cui però si ha la certezza che tutti gli intervistati possiedono la variabile che si vuole indagare, nel nostro caso sono tutti adolescenti frequentanti la scuola superiore secondaria.

Strumento

Lo strumento è composto da 3 sezioni: percezione del lavoro leggero e continuativo; esperienza lavorativa; caratteristiche socio-demografiche.

La prima sezione è composta da 44 item (su scala di tipo Likert a 5 passi) e indaga l'atteggiamento degli adolescenti rispetto al lavoro leggero, al lavoro continuativo e nei confronti di chi svolge un qualsiasi tipo di lavoro, la possibilità di poter abbinare il lavoro alla scuola e al tempo libero, la percezione del sostegno della famiglia e del contesto sociale e, infine, la capacità di poter scegliere autonomamente se svolgere o meno un lavoro. In particolare, per lavoro continuativo si intende “un lavoro che superi le 14 ore settimanali che si svolga in forma regolare e costante e che non metta a rischio lo sviluppo psicologico e fisico del ragazzo/a” mentre il lavoro leggero è “un'attività occasionale o che non ecceda le 14 ore settimanali se svolta in forma regolare e costante, e che non metta a rischio lo sviluppo psicologico e fisico del ragazzo/a e non ne comprometta la formazione scolastica o professionale”.

La seconda sezione indaga l'esperienza lavorativa vissuta dagli adolescenti direttamente (hai mai svolto un lavoro leggero?) o in maniera indiretta (hai amici che svolgono un lavoro?). A chi ha lavorato in prima persona è stato chiesto inoltre di indicare l'età in cui ha iniziato, il tipo di attività svolta, il periodo di lavoro, il compenso economico e come ha utilizzato i soldi derivanti dall'attività lavorativa. A chi non ha lavorato, invece, è stato chiesto il motivo di tale scelta.

Infine nella sezione socio-demografica è stato rilevato il genere, l'età, la provincia di residenza, la scuola frequentata e l'anno di corso.



PSICOLOGÍA POSITIVA Y CICLO VITAL

RISULTATI

La dimensionalità della scala sulla “Percezione del lavoro minorile” è stata verificata attraverso un’ACP; la soluzione fattoriale, ottenuta con rotazione “oblimin diretto”, ha suggerito un modello a 6 componenti che spiegano complessivamente il 44,56% di varianza totale. Le dimensioni emerse sono: “*Autonomia e diritto personale*”, ossia la possibilità da parte dei giovani di poter scegliere in maniera autonomamente se svolgere o meno un lavoro, “*Atteggiamento negativo verso il lavoro continuativo*”, che descrive il lavoro continuativo in termini sfavorevoli, ostili e di sfruttamento, “*Abbinabilità scuola-lavoro*”, che indica la possibilità di svolgere un lavoro leggero continuando ad avere tempo per gli amici, gli interessi e lo studio, “*Atteggiamento positivo verso il lavoro leggero*”, che descrive il lavoro leggero come un’occasione vantaggiosa, formativa ed utile per l’autonomia economica e personale, “*Sostegno percepito del contesto familiare e sociale*” rileva il supporto della famiglia, dei docenti e degli amici rispetto alla scelta dell’adolescente di svolgere un lavoro leggero, “*Minore come vittima passiva*”, che indica che la scelta di svolgere un lavoro deriva essenzialmente da situazioni estremamente negative come l’abbandono, la povertà, il disinteresse della famiglia, ossia da ragioni esterne dalla volontà dell’adolescente.

L’attendibilità dello strumento è stata provata attraverso il calcolo dei coefficienti α di Cronbach; come si evince in Tabella 1, i coefficienti variano tra .67 e .81 e pertanto è possibile affermare che le scale risultano attendibili.

Tabella 1: Coefficienti α di Cronbach

Dimensioni	Numero di item	α di Cronbach
Autonomia e diritto personale	10	.81
Atteggiamento negativo verso il lavoro continuativo	8	.76
Abbinabilità scuola-lavoro	6	.79
Atteggiamento positivo verso il lavoro leggero	9	.80
Sostegno percepito del contesto familiare e sociale	5	.67
Minore come vittima passiva	6	.71

1. Per misurare l’atteggiamento degli adolescenti verso il lavoro leggero e verso il lavoro svolto dai loro coetanei, è stata effettuata un’analisi descrittiva delle medie delle scale considerate. I risultati evidenziano che la dimensione “*Atteggiamento positivo verso il lavoro leggero*” presenta una media complessiva pari a 3.79, mentre la dimensione “*Minore come vittima passiva*” presenta una media pari a 2.04. Considerando che la media teorica (Pedon, 2005) è pari a 3 è possibile dire che, per la dimensione “*Atteggiamento positivo verso il lavoro leggero*” la media può considerarsi alta. Al contrario, per la dimensione “*Minore come vittima passiva*” la media può considerarsi bassa. L’ipotesi H1, pertanto, viene confermata.

2. Per misurare quanto gli adolescenti si sentono in diritto di scegliere da soli se svolgere un lavoro leggero e quanto si sentono autonomi nel prendere questa decisione, è stata effettuata un’analisi descrittiva delle frequenze. Quest’ultima analisi ha evidenziato una media della dimensione “*Autonomia e diritto personale*” pari a 3.93, risultato che indica un punteggio alto e pertanto l’ipotesi H2 viene confermata.

3. Per misurare le eventuali differenze tra i soggetti del campione considerato, è stato effettuato un confronto tra medie attraverso il test t di Student per campioni indipendenti da cui è emerso che:

a) Emergono differenze significative tra i ragazzi che frequentano i Licei (Liceo Classico, Liceo Scientifico, Liceo Linguistico e Liceo socio pedagogico) e quelli che frequentano Istituti tecnici o pro-

**ATTEGGIAMENTI VERSO IL LAVORO DEGLI ADOLESCENTI: INDAGINE SU UN GRUPPO DI STUDENTI MEDI ITALIANI**

fessionali (ITC, Istituto d'arte, Istituto per le Scienze Sociali), rispetto alle dimensioni “*Autonomia e diritto personale*”, “*Sostegno percepito del contesto familiare e sociale*” e “*Minore come vittima passiva*”.

Infatti per quanto concerne la dimensione “*Autonomia e diritto personale*”, i soggetti che frequentano il Liceo hanno una media significativamente più alta ($M=4.01$) dei loro coetanei che frequentano gli Istituti tecnici o professionali ($M=3.83$) con $t(1504) < 5.14; p=.001$.

Inoltre, per quanto riguarda la dimensione del “*Sostegno percepito del contesto familiare e sociale*”, i ragazzi che frequentano gli Istituti professionali hanno una media significativamente più alta ($M=3.19$) dei ragazzi che frequentano i Licei ($M=3.05$) con $t(1500) < 4.37; p=.001$.

Relativamente alla dimensione “*Minore come vittima passiva*”, i ragazzi che frequentano il Liceo hanno una media significativamente più alta ($M=2.07$) rispetto ai soggetti che frequentano gli Istituti professionali ($M=2$) con $t(1504) < 5.689; p=.001$.

b) Emergono differenze significative tra maschi e femmine nelle dimensioni “*Autonomia e diritto personale*”, “*Atteggiamento positivo verso il lavoro leggero*” e “*Minore come vittima passiva*”

In particolare, rispetto alla dimensione “*Autonomia e diritto personale*” le femmine hanno una media significativamente più alta ($M=3.98$) dei maschi ($M=3.85$) con $t(1472) < 3.23; p=.001$.

Anche riguardo alla dimensione “*Atteggiamento positivo verso il lavoro leggero*”, le femmine hanno una media significativamente più alta ($M=3.88$) dei maschi ($M=3.66$) con $t(1472) < 11.77; p=.001$.

Rispetto alla dimensione “*Minore come vittima passiva*” i maschi hanno una media significativamente più alta ($M=2.08$) delle femmine ($M=2$) $t(1472) < 5.72; p=.001$.

c) Dividendo il campione in due fasce d'età (gruppo 1 soggetti di età compresa tra i 13 e i 15 anni; gruppo 2 soggetti di età compresa tra i 16 e i 21 anni), emergono delle differenze significative per le dimensioni “*Autonomia e diritto personale*” e “*Sostegno percepito del contesto familiare e sociale*”. Infatti, sia nell'una sia nell'altra dimensione emergono medie significativamente più alte nei ragazzi più grandi.

Nella dimensione “*Autonomia e diritto personale*”, il gruppo dei soggetti più grandi ha $M=4.01$ mentre i ragazzi più piccoli hanno $M=3.79$ con $t(1495) < 11.80; p=.001$.

Nella dimensione “*Sostegno percepito del contesto familiare e sociale*”, il gruppo dei soggetti più grandi ha $M=3.12$ mentre i ragazzi più piccoli hanno $M=3.11$ con $t(1491) < 8.49; p=.001$.

Come si evince da questi risultati, è possibile sostenere che l'ipotesi H3 viene confermata.

Dall'analisi dei dati raccolti è emerso inoltre poco meno della metà (47.9%) degli intervistati aveva svolto o stava svolgendo un'attività lavorativa. Dalla Tabella 2 si evince che tali attività si riversano in forma prioritaria nei periodi di chiusura delle attività scolastiche. Anche la percentuale minoritaria di quanti lavorano nei giorni feriali, durante l'anno scolastico, hanno specificato che gli impegni lavorativi sono relegati esclusivamente al tempo extrascolastico.

Tabella 2: In che periodo dell'anno hai lavorato/ lavori?

Periodo	Percentuale
Nei giorni feriali, durante il periodo scolastico, ma, fuori dall'orario scolastico	22,3%
Nei fine settimana	10,8%
Durante le vacanze estive	65,6%
Durante le vacanze di Natale e/o di Pasqua	1,3%
TOTALE	100.0%



PSICOLOGÍA POSITIVA Y CICLO VITAL

Infine, è stato chiesto a coloro che non hanno mai lavorato il motivo di tale scelta; le percentuali sono riportate in Tabella 3.

Tabella 3: Non hai mai fatto un lavoro leggero perché...

	Percentuale
Non hai mai preso in considerazione questa possibilità	45,1%
Non ti interessa	21,8%
I tuoi genitori non te lo permettono	11,4%
Toglierebbe tempo allo studio	21,6%

Questi risultati sono in linea con quanto emerso rispetto alla vergogna a svolgere dei lavori; coloro che hanno deciso di non lavorare non lo hanno fatto per vergogna o perché non supportati dalla famiglia, ma essenzialmente perché non hanno mai preso in considerazione tale possibilità.

CONCLUSIONI

I risultati, in generale, hanno confermato le ipotesi proposte da questo studio. Contrariamente all'orientamento adottato in Italia dai sindacati, dalle istituzioni scolastiche ed educative, dai politici e dalle aziende per proteggere i minori da situazioni di sfruttamento (Benevene, 2008), i ragazzi intervistati, soprattutto gli studenti degli Istituti tecnici o professionali, non identificano *tout court* lo svolgimento di un'attività economica come un rischio o un danno.

Al contrario, gli studenti intervistati mostrano un atteggiamento positivo verso la possibilità di svolgere un lavoro leggero, tutelato, non imposto da altri e non problematico per gli orari e gli impegni scolastici. Tra l'altro, in relazione proprio a quest'ultimo punto, i dati relativi a quanti, tra gli intervistati, hanno svolto o svolgono un'attività lavorativa, mostrano che il tempo dedicato al lavoro è effettivamente relegato in massima parte ai momenti di chiusura delle scuole. Dunque, nonostante lo svolgimento di un'attività economica sia un fenomeno diffuso, almeno nel gruppo raggiunto dall'indagine, questo non si sovrappone alla frequenza scolastica; la scuola e lo studio, quindi, sembrerebbero avere la priorità rispetto al lavoro.

Più in generale, gli intervistati considerano lo svolgimento di un'attività economica come una possibile occasione di divertimento e di socializzazione economica a condizione che vengano rispettate le leggi e che questa venga retribuita in modo equo. I ragazzi intervistati, inoltre, pensano che dovrebbero essere incoraggiati dagli altri a fare questa esperienza.

Coerentemente con un atteggiamento positivo verso lo svolgimento di un'attività economica, i soggetti intervistati non considerano gli adolescenti che svolgono un lavoro continuativo come vittime passive di situazioni di forte disagio, spinti dalle necessità di sopravvivenza familiare a svolgere un'attività in cui altrimenti non sarebbero stati coinvolti. Questa rappresentazione sociale, molto diffusa e radicata nei mezzi di comunicazione di massa, non sembra trovare la sua conferma tra gli intervistati, i quali affermano che non si vergognerebbero se fossero loro stessi a svolgere un lavoro continuativo e non nasconderebbero questa loro scelta ad amici e insegnanti.

Dai risultati emerge che i ragazzi percepiscono la possibilità di svolgere un lavoro leggero come una decisione da prendere indipendentemente dalle opinioni dei genitori e degli amici. Inoltre, reputano di avere il diritto di compiere tale scelta; infine, anche di fronte all'eventualità di incontrare difficoltà sul lavoro, gli adolescenti esprimono la loro volontà di affrontarle in maniera autonoma.

Lo svolgimento di un lavoro leggero sembra costituire soprattutto un'occasione di autonomia e di socializzazione economica, non dettato dalle necessità economiche della famiglia, come sembrerebbe



ATTEGGIAMENTI VERSO IL LAVORO DEGLI ADOLESCENTI: INDAGINE SU UN GRUPPO DI STUDENTI MEDI ITALIANI

dimostrare l'esigua percentuale di quanti riversano quanto guadagnano nell'economia familiare. E' certo che l'utilizzazione da parte dei ragazzi del denaro guadagnato per i divertimenti o spese le persone alleggerisce il bilancio familiare, ma è anche da considerare che le spese indicate dagli intervistati fanno comunque riferimento a beni o servizi voluttuari, non indispensabili.

Analizzando le differenze rispetto alla tipologia di istituto frequentato, è emerso che gli studenti liceali sono caratterizzati da un senso di diritto e autonomia percepita più forte dei loro coetanei degli Istituti tecnici o professionali, dimostrando in maniera più decisa di voler scegliere da soli se svolgere o meno un lavoro leggero.

Possiamo ipotizzare che questa differenza sia riconlegabile ad un minore sostegno ricevuto dagli studenti liceali da parte dell'ambiente familiare e sociale verso lo svolgimento di un'attività economica. A differenza degli studenti tecnico professionali, che tendono ad inserirsi in tempi relativamente brevi nel mondo del lavoro, i liceali sono orientati ad allontanare questo momento, perché tendono con più frequenza a proseguire gli studi all'università. E' ipotizzabile, quindi, che chi frequenta il liceo, senta la necessità di esprimere con più decisione il proprio diritto di scegliere in autonomia se svolgere un'attività lavorativa.

Per motivi analoghi, ossia legati alla minor pressione esercitata dall'ambiente familiare e sociale verso l'inserimento lavorativo del minore nel mondo del lavoro, rispetto ai maschi, le ragazze tendono ad esprimere in maniera più determinata la loro autonomia e il loro diritto scelta in merito alla possibilità se svolgere o meno un lavoro leggero.

Le ragazze, inoltre, meno dei ragazzi considerano il lavoro continuativo come qualcosa di cui vergognarsi e reputano i loro coetanei che svolgono un'attività lavorativa continuativa come vittime di situazioni difficili.

È possibile ipotizzare anche che quest'atteggiamento nel suo complesso più positivo delle ragazze possa dipendere anche dal tipo di lavoro che queste svolgono. Nel nostro campione, infatti, le ragazze svolgono dei lavori fisicamente meno faticosi rispetto ai loro coetanei, come: la babysitter (14%), l'animatrice (6,3%) o la commessa (8,6%), mentre i maschi svolgono più frequentemente attività come l'operario (19,4%), il volantinaggio (8,6%), il cameriere (14%).

Dal loro canto, i maschi evidenziano una diversa percezione del diritto personale e del sostegno del contesto familiare e sociale in relazione all'età. Dividendo il campione in due gruppi (13-15 anni e 16-21 anni) è emerso che i ragazzi più grandi hanno una percezione più forte di poter decidere autonomamente dai genitori, insegnanti e amici se svolgere un lavoro leggero e nello stesso tempo, si sentono più appoggiati da questi ultimi nel prendere questa decisione.

Il limite della presente ricerca è la mancanza di un campione statisticamente rappresentativo, che andrebbe quindi allargato anche agli studenti dell'Italia settentrionale. Probabilmente anche lo svolgimento di interviste in profondità offrirebbe la possibilità di rilevare informazioni relative alle tipologie di lavoro desiderati o cercati, così come sulle conseguenze reali dello svolgimento di un lavoro, sia pure leggero, sulla vita di uno studente.

Uno sviluppo successivo potrebbe indagare sulla soglia di accettabilità di un lavoro svolto da un adolescente, rilevandone in modo più puntuale i criteri e le valutazioni adottati. Tuttavia, questa indagine ha avuto il merito di far emergere, al contrario da quanto ritengono le istituzioni, un diffuso atteggiamento "possibilista" verso lo svolgimento di un lavoro da parte di adolescenti che frequentano la scuola superiore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benevene, P., Iacolino, C., (2007). Gli adolescenti tra studio e lavoro. *Rassegna di Psicologia*, 1, pp. 185-215.
- Benevene, P., (2008). *Lavoro minorile*. Rimini: Maggioli.



PSICOLOGÍA POSITIVA Y CICLO VITAL

- Benevene, P., Cortina, M., (2009). La rappresentazione del lavoro minorile nella stampa: uno studio esplorativo. *Risorsa Uomo* 1(15), pp. 87-101.
- Caocci, D., Finelli, M., (1999). Il Dibattito Internazionale. In Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*. Pp. 24-42. Firenze: Istituto degli Innocenti..
- CGIL, CISL, UIL, (2004). *Mai più lavoro minorile*. Consultato on-line su www.ilo.org il 10 luglio 2009.
- Duryea, S., Arends-Kuenning, M., (2003). School Attendance, Child Labor and Local Labor Market Fluctuation in Urban Brazil. *World Development*, 7(31), pp. 1165-1178.
- Hagemann, F., Diallo ,Y., Etienne, A., Mehran, F., (2006). *Global Child Labour Trends 2000-2004*. Ginevra: ILO.
- Hart, R., (1998). The developing capacities of children to participate. In Victoria Johnson et alii, *Stepping forward*, pp. 27-31. Londra: Intermediate Technology Publications.
- International Labour Organization (ILO), (2002). *Every child counts. New global estimates on child work*. Ginevra: ILO.
- International Labour Organization (ILO), (2006). *End of Child Labour: Within Reach*, Ginevra: ILO.
- International Program on the Elimination of Child Labour (IPEC) (1999). *IPEC action against Child Labour: Achievements, Lessons learned, and Indications for the Future, 1998-1999*. Ginevra: ILO.
- Invernizzi, A., (2003). Liberated children or laboring children twice discriminated against? Positions and oppositions on child labor. *Déviance et société*, 27(4), pp. 459-481.
- Invernizzi, A., (2005). Perspective on Children's Work in the Algarve (Portugal) and Their Implications for Social Policy. *Critical Social Policy*, 25(2), pp. 198-222.
- ISTAT-Ministero del lavoro e delle politiche sociali, (2000). *Lavoro minorile in Italia. Report di Ricerca*. Roma: ISTAT.
- Moretti, E., (2004). Il lavoro minorile in Italia: un approfondimento a partire dall'indagine ISTAT. In Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Bambini e adolescenti che lavorano*, pp. 57-73. Firenze: Istituto degli Innocenti.
- Paone, G., Teselli, A., (2000). *Lavoro e lavori minorili*. Roma: Ediesse.
- Pedon, A., (2005). *Introduzione ai test psicologici*. Roma: Borla.
- Pedon, A., (2009). *Dizionario di statistica e metodologia per le scienze del comportamento*. Roma : Alpes.
- Punch, S., (2004). The Impact of Primary Education on School-to-Work Transitions for Young People in Rural Bolivia. *Youth and Society*, (36)2, pp.163-182.
- Sgritta, G.B., Romano, M.C., (1999). *Il lavoro minorile tra scelta e necessità*. Bologna: Il Mulino, 48(331), pp. 142-156.
- Woodhead, M., (1999). Combatting Child Labour. Listen to What the Children Say. *Childhood*, 6(1), pp. 27-49.

Fecha de recepción: 8 febrero 2010

Fecha de admisión: 19 marzo 2010